

ALCUNI CENNI SU GESÙ ABBANDONATO *

San Paolo ci rivela che in Gesù «sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (*Col 2, 3*), perché è Gesù il mistero di Dio (*Col 2, 2*) manifestato compiutamente al mondo.

E la pienezza della manifestazione ci viene offerta, sempre secondo san Paolo, da Gesù crocefisso: per questo è solo lui che l'Apostolo vuole conoscere (*1 Cor 2, 2*). E per questo, continua san Paolo, «tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere» tutte le cose che non sono lui, considerandole «come spazzatura» (*Fil 3, 8*).

La sete di verità – che è anche sete di bellezza e di bontà – che ogni uomo custodisce nel suo cuore, e che è l'uomo stesso nella sua autenticità, può essere saziata solo bevendo al mistero di Gesù, e di Gesù crocefisso: bevendo quell'acqua – che è poi lo Spirito Santo – che trasforma ciascun uomo che ad essa accosti le sue labbra in sorgente di acqua viva (cf. *Gv 7, 38*).

San Paolo, dunque, vuole conoscere e annunciare solo Gesù e Gesù crocefisso.

Chiara Lubich si inoltra nella via indicata da san Paolo, penetrando nella profondità di quelle parole e aprendo spazi nuovi di luce divino-umana. Infatti solo lo Spirito, penso, che ha messo

* Conversazione tenuta a membri del Movimento dei Focolari, nel dicembre 1995

in cuore a Paolo le parole che egli ci dice, può avere aperto a Chiara, nel crocefisso, la misteriosa piaga dell'abbandono come quella nella quale Gesù, nel massimo della sofferenza e dell'an-nientamento, è compiutamente se stesso.

Scrive Chiara: «Gesù è Gesù Abbandonato [perché Gesù è tutto manifesto nel suo abbandono]. Gesù Abbandonato è Gesù [cioè, il vero Gesù è Gesù Abbandonato]». E con una affermazione che è penetrazione essenziale nel centro della fede cristiana, Chiara conclude: «Che è come dire: l'Essere è Amore». Infatti, l'Amore, come Chiara continuamente dice nella luce di Gesù Abbandonato, non è altro che l'Essere nel suo volto più vero. L'Amore come si rivela nella Trinità è l'Essere tutto donato nella dinamica delle Persone divine; ma essendo questa dinamica perfetta comunione in quell'istante atemporale che è l'eternità, dobbiamo concludere che l'Essere assolutamente è. Infatti, donare veramente significa spogliarsi di qualcosa per darlo a un altro; ora, di che cosa può spogliarsi l'Essere se non di se stesso? Ma avvenendo questo spogliarsi nella reciprocità dei Tre in quell'istante atemporale che è l'eternità, esso è l'Essere stesso nella sua infinita attualità. In Dio Uno e Trino, allora, l'Essere e il non-Essere dicono la realtà dell'Amore: senza confondersi l'uno con l'altro, ma essendo l'uno nell'altro. L'Amore, come Chiara ce lo presenta, è la parola definitiva che possiamo dire su Dio, perché egli stesso la ha rivelata – quella parola che da sempre il pensiero umano cerca e non riesce a trovare.

Gesù Abbandonato, continua Chiara, è «il miracolo dell'annullamento di ciò che è. Miracolo comprensibile solo da chi conosce l'Amore e sa che nell'Amore tutto e nulla coincidono». È la vita intima di Dio. Infatti, «se consideriamo il Verbo nel Padre, il Verbo lo pensiamo nulla [nulla d'Amore] per poter pensare Iddio Uno. Se consideriamo il Padre nel Verbo, pensiamo il Padre nulla [nulla d'Amore]». Possiamo dire che le tre Persone «sono Uno perché l'Amore è e non è nel medesimo tempo, ma anche quando non è, è perché è Amore. Difatti (spiega Chiara), se mi tolgo qualcosa e dono [mi privo – non è] per amore, ho amore [è]».

In questa luce Chiara scrive: «Gesù è Gesù Abbandonato. Perché Gesù è il Salvatore, il Redentore, e redime quando versa sull'umanità il Divino attraverso la Ferita dell'Abbandono».

Con le parole di Chiara che abbiamo letto, è spalancata all'intelligenza una nuova via; si configura un nuovo sapere, in tutti gli ambiti, dal teologico all'artistico allo scientifico; e c'è l'invito ad un linguaggio che, mentre raggiunge la Verità nella sua più profonda intimità, possa esprimerla con divina semplicità.

D'altra parte, se Gesù Abbandonato è tutto questo, possiamo ben comprendere che nessuna nostra parola potrà mai dirlo compiutamente. La ricchezza che è Gesù Abbandonato è inesauribile. Ha mille volti, mille sfaccettature, che solo la sapienza, quella che Dio ci dona (e in quanto noi la viviamo), può afferrare in maniera unitaria. Infatti la ricchezza che è Gesù Abbandonato è, per quanto abbiamo detto sull'essere e il non-essere, povertà altissima, quella povertà che in questa luce vuol dire perfetta unità. La riflessione, lo studio, possono cogliere questo o quell'aspetto di Gesù Abbandonato, sempre nella tensione a non fermarsi a un livello raggiunto, ma lasciandosi sempre continuamente riafferrare dalla pura Luce dell'Unità, per tornare poi allo studio, magari con maggiore capacità di penetrazione, e ancora e sempre saperne perdere nel di più che è la Sapienza.

In questa brevissima conversazione dirò qualcosa su un aspetto di Gesù Abbandonato.

Se ricordiamo quanto finora ho detto, possiamo affermare che Gesù nell'abbandono unifica due nulla: il Nulla che è l'Amore in quanto è Trinità, e il nulla che è la creatura. La creatura, infatti, in quanto creatura, per sé è nulla: ma un nulla che sarebbe dovuto essere anch'esso un nulla-amore, *quindi essere*, nel suo ricondursi a Dio (e, aggiungiamo, ai fratelli), se il peccato non lo avesse fissato e chiuso su di sé, facendone un nulla negativo: chiusura, ripiegamento, rigetto dell'altro. Gesù nell'abbandono ha fatto suo proprio questo nulla negativo rovesciandolo nel Nulla positivo che è l'Amore: riconducendolo, cioè, al disegno di Dio.

Scrive Chiara: «Gesù Abbandonato ha riassunto nel suo grido il nulla delle cose: "Tutto è vanità delle vanità" (*Qo 1, 2*)». Ma così egli ha dato consistenza divina a tutte le cose. «Gesù Abbandonato è la vanità ed è la Parola; è ciò che passa e ciò che rimane perché è uomo-Dio: come uomo è tutto il creato, che è vanità delle vanità, e come Dio è il fuoco che consuma in sé tutte le cose, il nulla». Ma, precisa Chiara, «divinizzandolo. Gesù Abbandonato ha aspirato a sé tutte le vanità e le vanità sono divenute Lui, ed Egli è Dio». Il nulla della creatura viene introdotto nel Nulla-Amore che è la vita della Trinità, e dunque è condotto all'Essere che è Amore, cioè ad essere *veramente*.

«Fattosi nulla – continua Chiara – Gesù Abbandonato rimane pure il tutto, perché è tutto Amore, Dio Essere, Puro Amore. Non-Essere vestito d'Amore». Cioè, il nostro essere creature rimane, ma tutto rivestito dell'Essere di Dio che è Amore. E per questo la vita in Cristo non conosce tramonto: la morte cambia significato.

In Gesù Abbandonato siamo introdotti nel cuore di Dio Amore. Quell'Amore che ha spinto il Padre a donarci il Figlio e il Figlio a donarci il Padre, così come essi si donano nella Trinità. Assumendoci dentro la loro vita.

Ma per donarci veramente il Padre, il Figlio, *nella sua umanità*, non può non provare la sensazione lacerante di perderlo, perché la creatura (e creatura è l'umanità di Gesù) è tempo e spazio, intervalli da valicare per incontrare Dio e le altre creature; mentre nell'eternità che è Dio, l'incontro dei Tre è insieme la loro distinzione e la loro unità. Ma è proprio a questa realtà che Gesù Abbandonato introduce la creatura: la sua umanità, e noi in essa. Per questo, Gesù perde Dio per noi, facendo vivere – come dice Chiara – alla sua umanità quello che egli, Dio in Dio, vive nel tripudio della sua divinità.

Gesù, scrive Chiara, «donò Dio e ritrovò Dio in sé [nella sua umanità] e in tutti».

E qui c'è un punto di grande importanza che vorrei offrire alla vostra riflessione.

La Persona divina del Verbo, per fare di noi Dio, ci raggiunge nel più profondo della nostra umanità, facendosi, come dice

Chiara, «individualità». Chiara ci dice che Gesù, «essendosi fatto peccato, è ridotto ad un semplice uomo, a "individualità", non è più l'Uomo» nella sua piena universalità, quale era chiamato ad essere (ed in parte era) Adamo prima della caduta, e quale Gesù era nell'Incarnazione. Egli, che era l'Uomo per eccellenza perché è il Figlio di Dio, si è fatto «uno dei tanti uomini». D'altra parte, poiché Gesù è Dio, non può non restare l'Uomo per eccellenza, l'Uno. Il suo scendere fino ai limiti della creatura chiusa nella sua individualità ha significato: per Gesù, l'abbandono (da lui superato nell'amore); per noi, l'essere accolti da lui, così da ricevere in dono la sua realtà di Figlio di Dio. *Ricevere in dono quella realtà di persona* che ci era stata donata nel Paradiso Terrestre come vocazione – perché siamo stati creati ad immagine di Dio –, vocazione appannata in Adamo ma che in Gesù ci viene ridata, e condotta a compimento, se ci lasciamo fare uno da lui e in lui.

Chiara ci dice qui in maniera profondissima che cosa significa essere persona per ciascuno di noi. Io – scrive Chiara – sono da sempre nella mente di Dio, nel Verbo, e da sempre sono amata dal Padre. Lì è «il mio vero Io: Cristo in me». La mia storia è lasciarmi condurre da Gesù, che viene a prendermi là dove mi trovo, come creatura e peccatrice, per condurmi nella mia vera realtà, che sono sempre stata nella mente di Dio, ma che devo diventare per la parte mia: è ancora quell'essere e non-essere che segna tutto il pensare di Chiara. E Chiara spiega: «L'idea che Dio ha di una persona, è Dio. Si tratta del posto che Gesù ha preparato: il nostro posto è il pensiero che Egli ha di noi; e noi andiamo ad occuparlo. La mia personalità infatti è il Cristo in me, che è diversissimo dal Cristo in Santa Caterina, dal Cristo in San Francesco o in qualsiasi altra persona. Noi, perdendo la "nostra" personalità umana, acquistiamo quella di Cristo, molto più forte, molto più distinta. Ma dobbiamo avere il coraggio di perdere la "nostra" personalità, mentre oggi tutti al mondo ci tengono a salvarla».

Vorrei dare qui la parola a un grande teologo della Chiesa d'Oriente, Sergio Bulgakov: «Il progenitore, prima del peccato, pur essendo una determinata persona, un *io* concreto, portava però in sé la pienezza dell'umanità, era *l'uomo totale* nel quale di fatto viveva tutto il genere umano con tutte le sue possibili perso-

nalità. In tal senso Adamo, pur essendo una persona, non aveva l'individualità nel significato negativo, limitante, di questa parola, quale frutto dell'unità dispersa, divenuta la cattiva molteplicità dell'egocentrismo. La nostra umanità decaduta conosce la personalità come individuo. Noi non conosciamo altrimenti l'individualità, e ne siamo orgogliosi, come dell'unica forma di personalità a noi accessibile. Ma non così era al principio, nell'immagine sapienziale dell'uomo. Qui la personalità deve essere trasparente (...): tutto in tutti, e ciascuno in tutti; tale è l'ontologia della personalità. In Adamo, con il peccato, si annebbiò l'immagine dell'umanità totale; egli divenne una mera individualità, che poteva generare solo altre individualità. E il primo dei generati da Adamo fu Caino, nel quale l'egocentrismo si mostrò in tutta la sua forza, sino al fratricidio. Caino, insieme con la sua discendenza di Cainiti, fu il primo individualista. Una simile individualità è legata al peccato delle origini, con la perdita dell'immagine sapienziale dell'uomo. Ma nel Nuovo Adamo (Gesù) codesta immagine sapienziale dell'uomo è realizzata e la cattiva individualità è superata ("io non faccio la mia volontà, ma quella del Padre che mi ha mandato"; "chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso": tali sono i principi della vita nuova in Cristo)» (*L'agnello di Dio*, Roma 1986, p. 265).

È qui che si gioca la mia avventura di creatura umana. Gesù nell'abbandono mi ha rivelato che si è non essendo, perché così è fatto l'Amore, così è la vita di Dio. Allora, il dono che Dio mi fa della mia persona è qualcosa che devo ridonargli, *perdendola per riaverla ancora da lui*, ma ora, per Gesù, all'interno di Dio stesso. Viviamo come creature, in Gesù, la vita che vivono Padre e Figlio. Gesù si fa uno con noi sino all'abisso della nostra individualità, fino al peccato: quella individualità che dovevamo vivere – e dobbiamo vivere – come l'aurora della persona, ma che il peccato di Adamo ha bloccato, ha chiuso su di sé. Gesù fa sbocciare nella Sua Persona divina l'individuo che egli nell'abbandono aveva raggiunto; e chiama tutti noi a fiorire come persone nel Verbo, uscendo da noi in lui per essere veramente noi stessi in lui. L'aurora del giardino dell'Eden, ora, in Gesù, raggiunge il meriggio pieno del sole nel suo culmine.

Questa è realtà offerta a noi, qui, sulla terra, da subito. Gesù Abbandonato ci dice proprio questo, purché entriamo nella sua logica, viviamo come lui.

Voglio terminare con un brano di Chiara, ove ci viene detto che cosa possiamo essere, se siamo Gesù Abbandonato vivo.

«Gesù Abbandonato, perché non è, è [Chiara aggiunge: «Perché ama, è»].

Noi siamo, se non siamo. Se siamo, non siamo.

Dobbiamo essere “spensierati” perché figli di Dio. I figli di Dio non hanno pensieri. Solo quando non avremo pensieri, la nostra mente sarà tutta aperta e riceverà costantemente la luce di Dio, e sarà canale [Chiara aggiunge: “È richiesto il distacco dal nostro modo di pensare, dal pensare stesso: è questo il non-essere della mente. È questo che ci fa come Gesù Abbandonato. E ciò vale anche per la volontà, la memoria, la fantasia”].

Così dobbiamo essere senza volontà [volontà nostra nel senso possessivo della parola] per avere la capacità della volontà di Dio.

E senza memoria per ricordare solo l'attimo presente e vivere “estatici” [fuori di noi].

Senza fantasie per vedere il Paradiso anche con la fantasia, perché il Paradiso è il Sogno dei sogni».

GIUSEPPE MARIA ZANGHÍ